

Bankitalia condivide l'intesa raggiunta. Profumo: una soluzione giusta. Tabacci: le banche sono in conflitto d'interesse

Mediobanca, sul patto l'incognita Maranghi

L'amministratore delegato è ancora al suo posto. Attesa per il vertice di lunedì

Laura Matteucci

MILANO Che lasci lunedì, al direttivo del Patto di sindacato, o che resista fino alla scadenza naturale di ottobre, non cambia poi molto. La pace su Mediobanca è raggiunta e, nonostante l'incognita sui tempi, l'era dell'amministratore delegato Vincenzo Maranghi sembra ormai tramontata. Tanto che Alessandro Profumo, ad di Unicredit, primo attore della battaglia all'attuale assetto di piazzetta Cuccia, appare soddisfatto: «L'ipotesi di accordo - dice - messa a punto dal presidente del Patto di sindacato, Piergaetano Marchetti, appare equilibrata e valorizza tutte le componenti in gioco senza mortificare nessuno». Per il resto, «nessun commento, ne ripareremo dopo la riunione di lunedì», ha aggiunto Profumo.

All'indomani dell'accordo che ha sancito l'armistizio in Mediobanca, da Bankitalia non sfugge alcun commento. Ma non è difficile immaginare il

gradimento di Fazio per un'intesa che gli permette di raggiungere l'obiettivo strategico che lo aveva mosso ad affiancare Profumo: evitare che il controllo su Mediobanca, e di rimbalzo sulle Generali, finisse nelle mani di una platea di soggetti in larga misura sconosciuti e stranieri.

Una vittoria che permetterebbe a Bankitalia di accettare anche due possibili cedimenti tattici: la permanenza di Antoine Bernheim al vertice del Leone di Trieste e quella, più difficile, dello stesso Maranghi. I paletti fissati nel nuovo Patto di sindacato rendono i due in qualche modo «prigionieri» del nuovo assetto, e Unicredit e Capitalia determinanti per la loro sopravvivenza. Anche per questo, se proprio Maranghi non volesse dimettersi già lunedì, quando si riunirà l'assemblea del Patto, è prevedibile se ne vada a ottobre, a fine mandato.

Di qui la soddisfazione di Bankitalia per un accordo che esclude un controllo di marca francese su Mediobanca

e Generali, salvaguarda l'italianità di due delle principali istituzioni finanziarie del Paese, e nello stesso tempo rafforza la posizione delle banche italiane nella merchant bank milanese. La sortita di Profumo ha costretto Vincent Bollore a venire a patti, privando Maranghi del suo più fedele alleato. Immagina oggi che il delfino di Enrico Cuccia possa resistere a lungo sembra davvero difficile. E, senza Maranghi, anche la posizione di Bernheim potrebbe farsi più fragile: che il suo mandato duri un anno o tre, come vorrebbero i francesi, a questo punto cambierebbe poco.

L'accordo ha anche la benedizione del superministro Giulio Tremonti, nonché del presidente della commissione alle Attività produttive della Camera, Bruno Tabacci. Per il quale, infatti, «un accordo è meglio di una guerra aperta», anche se rileva che «le questioni di fondo non sono del tutto risolte», con riferimento soprattutto al conflitto di interessi fra le banche azioniste e la stessa Mediobanca.



Vincenzo Maranghi

PRESIDI SCUOLA

Pronti a fermarsi contro il governo

All'assemblea nazionale dei capi di istituto di Cgil, Cisl e Uil che ha riunito almeno trecento «ex presidi» a Roma, è stato annunciato che i sindacati confederali sono pronti a mobilitare la categoria fino allo sciopero se non sarà emanato l'atto di indirizzo per il contratto e se non sarà previsto uno stanziamento specifico di risorse a partire dal prossimo Dpef. Fra le altre richieste dei dirigenti scolastici «l'autonomia contro ogni riflesso dello spoil system sulla scuola», «l'equiparazione retributiva alle alte dirigenze dello Stato» e la «supremazia del contratto sulla legge in materia di rapporto di lavoro, compresi gli incarichi, la valutazione, la mobilità e la sicurezza».

STOPPANI

I lavoratori dicono no alla cassa integrazione

No alla cassa integrazione prima durante e dopo la bonifica, rientro in fabbrica e mantenimento del trattamento economico, sono queste le richieste che i lavoratori della Stoppani, azienda chimica avviata a dismissione, hanno formalizzato nel corso di un'assemblea, dopo il ritiro delle procedure di licenziamento da parte dell'azienda per i 79 operai ancora attivi. Gli operai hanno dato via libera al proseguo del confronto con la proprietà e le istituzioni al fine di arrivare ad un accordo di programma che regoli la chiusura dell'impianto, la bonifica del sito e il riuso delle aree ai confini tra i comuni di Arenzano e Cogoleto.

LEASING

Il valore dei contratti cresciuto del 16,8%

Il settore leasing nel 2002 ha registrato una crescita del 16,8% dello stipulato complessivo, pari a 37,6 miliardi di euro. E quanto comunica l'Assilea, associazione italiana leasing. La crescita è stata trainata ancora una volta dal comparto immobiliare che, con un volume di stipulato pari a oltre 17,3 miliardi (+29,9%), ha rappresentato oltre il 46% dello stipulato complessivo. In aumento anche il leasing auto (+15% a 8 miliardi), con un picco di +72% nel mese di dicembre, grazie alle incentivazioni fiscali della Tremonti-bis e degli eco-incentivi sulle nuove immatricolazioni.

L'intervista

Marcello Messori
economista

L'accordo non rimuove gli incroci proprietari attorno a piazzetta Cuccia e alle Assicurazioni Generali

«La svolta non c'è, occasione perduta»

MILANO «Questa è stata una battaglia, non la guerra. E gli esiti dell'accordo raggiunto che, com'era inevitabile, costituisce un compromesso, lo verificheremo solo alla prova dei fatti». Marcello Messori, docente di Economia all'università romana di Tor Vergata, è molto cauto nel giudicare l'armistizio che d'ora in avanti regolerà la vita di Mediobanca e Generali. Un accordo che «limita l'autoreferenzialità della gestione di Mediobanca», che per l'economista rivede in positivo i meccanismi di governance sia a piazzetta Cuccia come nel Leone di Trieste. Ma «se la partita sembrava un primo passo per sciogliere gli intrecci proprietari che caratterizzano il sistema bancario italiano - aggiunge - di certo la soluzione non si è ancora trovata».

Professore, che cosa potrà produrre

re verosimilmente l'accordo tra gli azionisti di Mediobanca?

«Credo che, nel medio periodo, possa aumentare l'efficienza sia di Mediobanca sia di Generali. Per Mediobanca, assisteremo ad un riassetto proprietario con diversi meccanismi di governance. Il fatto, per esempio, che le decisioni non eccezionali richiederanno un quorum più basso rispetto a prima, potrà significare un migliore controllo da parte degli azionisti nei confronti del management. L'autoreferenzialità, quindi, ne risulterà diminuita, tanto più con l'uscita di scena di Maranghi. E questo sarà sicuramente un passo in avanti».

E per quanto riguarda le Generali?

«Per i meccanismi di governance di Generali l'esito non è scontato, comunque è probabile che cambierà la struttura

azionaria, anche con un rafforzamento di Mediobanca. Il che potrebbe funzionare: se esiste un socio dominante all'interno di Generali, credo sia meglio che abbia anche una quota più significativa di quella attuale. Meglio dal punto di vista dell'efficienza e della stabilità della struttura societaria, ovvio».

Rispetto al ruolo che gioca Mediobanca in Italia, che cosa pensa che cambierà?

«Il problema di Mediobanca è quello della sovrapposizione di funzioni, banca di investimento da un lato, holding di partecipazione di alcuni dei maggiori gruppi finanziari e industriali dall'altro: questo ha sempre creato un mercato ristretto, in cui Mediobanca si è trovata ad operare, ha riprodotto intrecci proprietari tali per cui tutti i soci si sono sempre

ritrovati in una posizione delicata, se non in aperto conflitto d'interessi. Ma questo aspetto della partita non sembra aver trovato una soluzione definitiva. Il ruolo di Mediobanca non mi pare affatto chiarito. I passi avanti di cui parlavamo prima rispetto alla governance non mi sembrano sufficienti perché Mediobanca si affermi anche come banca d'investimento di carattere europeo».

Era apparsa una partita in grado di riaprire i giochi del panorama finanziario, di recuperare spazi e risorse, finisce con un riassetto delle regole e il cambio ai vertici di Mediobanca: non le sembra un esito un po' deludente?

«L'ottica di giudizio non può certo essere quella dei vincitori e dei vinti. Anche il cambio di uomini ai vertici può

essere importante, ma non esaurisce la questione. Tra l'altro, è da vedere anche se l'uscita di scena di Maranghi possa indebolire Bernheim, il presidente delle Generali, nonostante la possibilità che il suo mandato diventi triennale. Ma, in una prospettiva di respiro più ampio, è di certo vero che l'accordo raggiunto non pare la chiave di apertura di un processo di scioglimento degli incroci proprietari che caratterizzano il sistema italiano. Quando si raggiunge un compromesso, del resto, è inevitabile che il giudizio sia misto. Però, di aspetti positivi ce ne sono molti, tra cui il fatto stesso che questa partita sia stata giocata. Chiaro, quello che succederà nel lungo periodo è tutto da verificare, ma la sensazione è che si tratti solo di una battaglia, non della guerra».

la.ma.

L'indagine dell'Osservatorio del Nord Ovest su come la città percepisce la crisi del Lingotto

I torinesi sempre meno legati alla Fiat

Massimo Burzio

TORINO I torinesi si sentono sempre meno legati alla Fiat e, anzi, pensano che la crisi del Lingotto possa e debba essere uno stimolo per puntare su nuove attività economiche, svincolate da quelle della grande azienda. Nonostante più di un quarto della popolazione residente a Torino - e cioè quasi 240mila persone - sia direttamente o indirettamente legata alla Fiat, il rapporto della città con la fabbrica è quindi sempre meno forte. Sono questi i risultati più significativi dell'indagine sulla «Percezione della crisi Fiat» svolta dall'Osservatorio del Nord Ovest, una struttura universitaria pluridisciplinare in cui confluiscono i Dipartimenti di Scienze sociali, Studi politici e Psicologia dell'Ateneo subalpino.

Dallo studio sulla «Percezione della crisi Fiat», che ha monitorato anche le opinioni di un piccolo campione di residenti in Piemonte Liguria e Valle d'Aosta, si rileva, quindi, che i torinesi e gli abitanti del nord ovest d'Italia sono comunque abbastanza fiduciosi sulla soluzione della crisi Fiat. Ben identificati sono, inoltre, i «responsabili» della stessa crisi e cioè in primo luogo i manager del Lingotto, seguiti da sindacati e governo.

L'indagine, invece, considera, sullo specifico, abbastanza positivo l'operato degli enti locali sulla crisi e dei media per la missione informativa che a loro compete. La famiglia Agnelli, poi, esce «assolta» ma la percentuale degli «innocentisti» scende proporzionalmente con l'allontanarsi degli intervistati da Torino.

A questo proposito, però, i relatori dello studio precisano che il giudizio positivo dei torinesi nei confronti degli Agnelli, potrebbe essere stato influenzato dalla spinta emozionale derivante dalla scomparsa dell'avvocato Gianni Agnelli.



Lo stabilimento di Mirafiori a Torino

Foto di Andrea Sabbadini

Rotte le trattative all'Alcoa

Fiom, Fim e Uilm proclamano 16 ore di sciopero entro aprile

MILANO Le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm, e il Coordinamento Rsu del gruppo Alcoa, hanno dichiarato un pacchetto di 16 ore di sciopero da effettuarsi in tutti gli stabilimenti del Gruppo entro il mese di aprile, oltre allo sciopero degli straordinari. L'iniziativa di lotta costituisce la risposta unitaria alla rottura del tavolo delle trattative, aperte da circa un anno, per l'accordo integrativo di gruppo. Uno dei punti che ha imposto lo stop è stata la richiesta dell'Alcoa di introdurre un sistema di penalizzazioni economiche che colpisca i lavoratori in malattia. Altro punto di contrasto è l'indisponibilità aziendale a discutere quote di salario stabile a parziale compensazione dei risultati di produttività e competitività che Alcoa ha potuto consolidare in questi anni grazie agli sforzi e ai sacrifici fatti dai lavoratori in tutto il Gruppo. In Italia, Alcoa possiede 6 stabilimenti con oltre 4mila occupati.

Contratto telecomunicazioni

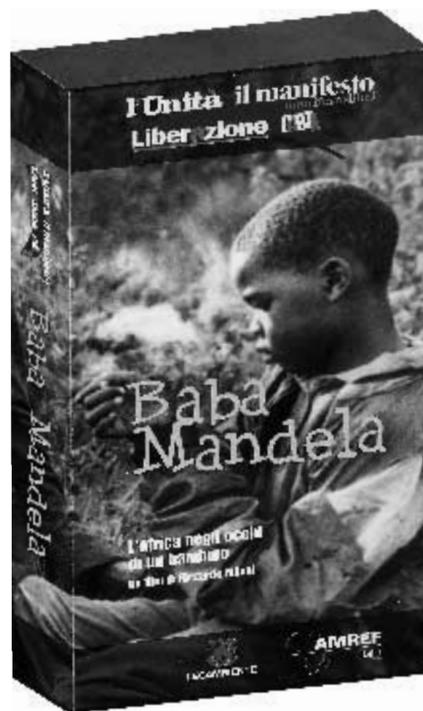
I sindacati uniti chiedono un aumento di 100 euro al mese

MILANO Cento euro di incremento salariale nel biennio: è questa la richiesta economica contenuta nella piattaforma contrattuale che i sindacati delle telecomunicazioni hanno presentato ieri. Sic Cgil, Fistel Cisl e Uilcom si sono incontrate con la delegazione unitaria di settore, Asstel e le aziende delle telecomunicazioni. La richiesta di 100 euro, si legge in una nota sindacale congiunta, serve a coprire il recupero di inflazione del biennio precedente pari al 2,3% e si riferisce ad un'inflazione complessiva per il biennio in corso pari al 4,7%. È stato inoltre richiesto di definire la previdenza integrativa a livello di settore fissando lo specifico incontro per il prossimo 17 aprile. Altre richieste: l'insediamento dell'Osservatorio per affrontare le tematiche di sviluppo del settore, delle Commissioni su formazione, inquadramento, banca-ore e le modalità di utilizzo delle 150 ore.



Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani



Kevin, il protagonista ha otto anni e per lui il mondo finisce ai margini di una discarica di Nairobi. Il viaggio che intraprende è una vera e propria iniziazione e scoperta del proprio Paese. Al ritorno scriverà a Nelson Mandela: «Baba Mandela...»

in edicola a € 4,50 in più

I Unità il manifesto
con Liberazione Cgil